

**Sull'accordo
L'Iva chiede
un incontro
coi sindacati**

ROMA. L'Iva chiede un incontro urgente con i sindacati. Per «ripulire» l'accordo di maggio. Secondo Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilim, dietro l'invito potrebbe esserci l'intenzione di disdettare l'intesa. L'incontro urgente è stato richiesto in una lettera - inviata ai segretari generali e nazionali della Uil (Lotto e Conte), della Fim Cisl (Italia e Brenna) e della Fiom Cgil (Aroldi e Franco) - firmata dal direttore generale dell'Intersind, cui l'Iva è associata, Ettore Altoliani. In un incontro a livello nazionale - si legge nella lettera - l'azienda ha già evidenziato le criticità di aspetti fondamentali dell'accordo che le parti sindacali hanno inteso essere fra loro inscindibili. Le criticità sono oggi ancora più esaltate per effetto di recenti affermazioni manifestate in sede sindacale da rappresentanti sindacali del territorio di Taranto. Il riferimento è alla difesa - fatta in tribunale da parte dei sindacati - dei sette operai del siderurgico di Taranto licenziati. Ancora, nella lettera l'Iva parla di «preoccupazione per la gravità della situazione, suscettibile, a nostro parere, di incidere negativamente sui contenuti complessivi dell'accordo la cui mancata osservanza porta a valutare l'opportunità di riconsiderare la perdurante validità». Secondo Walter Cerfeda della Fiom, «se la volontà dell'Iva fosse quella di disdettare l'accordo, impugneremo il protocollo Iri e ci rivolgeremo ad altri interlocutori, la stessa Iri, l'Intersind, il governo». Reazioni dure anche da parte della Uil («sarebbe davvero grave - ha detto il segretario nazionale Agostino Conte - se l'Iva procedesse alla disdetta dell'accordo»), e del mondo politico. «Ci auguriamo che il "mostrar muscoli" dell'Iva sia un semplice incidente di percorso e non uno stile - dice il sottosegretario al ministero del Lavoro Graziano Ciocia -». Ci auguriamo che non vi sia stato un grosso equivoco su questo ruolo di prima della classe, in senso thatcheriano, che l'Iva sembra voler interpretare.

**A Bruxelles l'Italia
strappa nove mesi di vita in più
per l'acciaieria. Poi il blocco
Una giornata di dure trattative**

Bagnoli chiude alla fine del '90

Nove mesi di vita in più per Bagnoli rispetto a quanto previsto dalla Cee. Ma non saranno i mesi della speranza. Al termine, il 31 dicembre 1990, arriverà irrevocabile la chiusura dell'impianto. La decisione, col consenso italiano, è stata presa ieri a Bruxelles al termine di una dura giornata di trattative. Adesso l'Italia può sbloccare gli aiuti alla siderurgia: 3.440 subito, altri 1.700 alla chiusura dell'altoforno.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

BRUXELLES. Un bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto? Mezzo pieno se si pensa che gli altri avrebbero voluto chiudere Bagnoli, non più in là del 31 marzo 1990. Mezzo vuoto se pensiamo che non avremmo voluto impegnarci su una data rigida di chiusura. Addirittura vuoto del tutto pensando alle dichiarazioni di De Michelis secondo cui Bagnoli non avrebbe dovuto chiudere mai. Il ministro Fracanzani considera però le difficoltà della battaglia e si mostra soddisfatto: «Di più non potevamo

ottenere. Anche la nostra proposta di legare il destino di Bagnoli al mercato è stata in qualche modo accolta. L'area a caldo chiuderà nel dicembre 1990 quando la congiuntura è prevista in calo. Quindi una premessa: «Appena il Parlamento sbloccherà i fondi di dotazione delle Ppss, i primi interventi verranno fatti per Bagnoli e Taranto». E dunque con una improvvisata conferenza stampa del ministro delle Ppss che si chiudeva il giorno più lungo di Bagnoli.

All'ordine del giorno della commissione Industria della Cee il caso Bagnoli figurava soltanto all'ultimo posto; dopo il tessile, il calzaturiero, la cantieristica. Ma il ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, si è presentato sin di prima mattina a palazzo Charlemagne, sede della Commissione Cee. Infatti, sotto quella voce un po' anodina scritta nel foglio di convocazione («stato del dossier Finisider») si nascondeva uno dei più complicati rompicapi industriali che la Cee ha dovuto affrontare negli ultimi tempi. E soprattutto, si celava un duplice rischio per il ministro italiano: cedere alle pressioni del partner e farsi crocicchiare in casa, oppure resistere a oltranza e rischiare una spaccatura con gli altri membri della Comunità proprio all'avvicinarsi del semestre italiano di presidenza (dal 1° luglio). Il compromesso, dunque, era una strada obbligata. Ma tutta in salita, e nemmeno tanto si-

**Commercio mondiale:
ancora scontro
sulle regole**

PIETRO GRECO

ROMA. I rappresentanti di 27 dei circa 100 paesi membri del Gatt, l'organizzazione internazionale per il commercio e le tariffe, si riuniranno questa sera a Tokio per l'incontro informale a livello di ministri sull'Uruguay Round, il negoziato multilaterale sul commercio mondiale. Ancora una volta si discuterà del rafforzamento del sistema del Gatt, del miglioramento delle possibilità di accesso ai mercati, del commercio di servizi, di proprietà intellettuale e brevetti, delle modalità di investimento all'estero. Il commercio mondiale cerca nuove regole. Ma non sarà facile trovare un punto di equilibrio tra i tanti interessi contrastanti. Nel contenzioso sul commercio internazionale delle derrate alimentari, per esempio, in contrasto non sono solo gli interessi dei paesi in via di sviluppo opposti a quelli dei paesi industrializzati. Le maggiori frizioni si riscontrano proprio tra gli amici di sempre: Usa, Giappone, paesi Cee e Canada. Ognuno per sé e tutti alla ricerca di alleati. In tre giorni di consultazioni preliminari tenuti ad Hakone, nei pressi di Tokio, i ministri del commercio di Usa, Giappone, Canada e Cee si sono trovati tutti d'accordo solo nell'assumere l'impegno di concludere l'«Uruguay Round» entro il dicembre del 1990. Ma quando la discussione è entrata nel merito dei problemi, alleanze e divisioni si sono continuamente formate, distrutte e ricomposte. Giappone e Cee insieme contro gli Usa per le sue proposte di riduzioni tariffarie, per la minaccia unilaterale di ritorsione contro pratiche commerciali protezionistiche e soprattutto per la proposta di abolizione dei sussidi all'agricoltura. La Cee si è ritrovata sola, invece, a difendere la reciprocità nella vendita di servizi, meritandosi l'accusa di protezionismo da parte di Usa e Giappone. La stessa accusa ha velatamente, ma non troppo, rivolto all'Europa il Segretario di Stato americano per l'agricoltura Clayton Yeuter, intervenendo ieri a Roma alla 25a Conferenza della Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. Dove ha lanciato una vera e propria proposta di alleanza ai paesi in via di sviluppo, per forzare la mano alla Cee. Yeuter ha illustrato le proposte americane per la radicale riforma del commercio agricolo che da tre settimane sono sul tavolo dei negoziati Gatt: migliorare l'accesso ai mercati convertendo le barriere non tariffarie in barriere tariffarie e riducendo queste ultime nel giro di dieci anni; rendere più equilibrato il mercato eliminando i sussidi alle esportazioni nel giro di 5 anni; diminuire i sussidi agli agricoltori per i mercati interni; regolare il commercio delle sostanze chimiche per l'agricoltura. I problemi dell'agricoltura mondiale, ha sostenuto Clayton Yeuter, non dipendono dalla produzione, ma dalle politiche economiche adottate dalle singole nazioni che provocano la distorsione del commercio mondiale. Il risultato è che, malgrado la produzione agricola sia sufficiente ed in aumento anche e forse soprattutto nel Terzo Mondo, 35 mila bambini muoiono ogni giorno di fame e 500 milioni di persone sono malnutrite. Una situazione inaccettabile. Yeuter ha ricordato che i paesi sviluppati finanziarono con 165 miliardi di dollari (che in realtà sarebbero 290 secondo la Fao e addirittura 320 secondo dati Ocse) la loro agricoltura. Ciò si rivela un danno per i paesi in via di sviluppo valutabile in 26 miliardi di dollari annui di mancate esportazioni. Gli Stati Uniti hanno bisogno di nuovi mercati per la loro agricoltura. Proponendo di fatto il mercato unico mondiale, che pensano di dominare grazie allo sviluppo delle biotecnologie, tentano di esorcizzare lo spettro del mercato unico europeo. E chiedono all'Europa quella che Willy De Clerc, capo della delegazione Cee ai negoziati Gatt, ha definito «la distruzione della politica agricola comune».

Ricerca, Italia fanalino di coda

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RICHI RIVA

BERGAMO. La ricerca, da sempre nel novero dei fattori produttivi, diventerà sempre più determinante nella competizione internazionale. La Confindustria ha deciso, in questa chiave, di riflettere sulla propensione alla ricerca del sistema Italia. In Italia, conferma uno studio imprenditoriale presentato ieri a Bergamo, l'impegno per la ricerca resta tutto sommato modesto: nell'87 ha assorbito solo l'1,5% del Pil. Ma è in crescita. Già nell'88 si stima un aumento reale degli stanziamenti di circa il 9%. Cresce anche il numero dei nostri ricercatori, che tuttavia resta inferiore del 30% a quello dei francesi, e la metà rispetto ai tedeschi. Dentro questi dati non esaltanti si tratta poi di vedere come si fa la ricerca e a carico di chi. E qui la Confindustria si lamenta. Non per l'equilibrio tra finanziamenti delle imprese e dello Stato, che è intorno a un 50% e 50%, ma per come lo Stato svolge il suo ruolo: una ricerca universitaria di base, dicono, troppo orgogliosa

dei suoi isolamenti. Una ricerca intermedia, quella dei centri pubblici, Cnr, Enea per citare i principali, incerta negli obiettivi e soffocata dal burocratismo. Dunque, la ricerca gestita direttamente dalle imprese, priva di un retroterra adeguato, non è all'altezza della concorrenza, perché troppo frazionata e dispersa. E Walter Mandelli, ora consigliere di Confindustria responsabile del settore, non ha esitato ad attaccare duramente il governo (che ieri era incredibilmente assente) per la decisione di cancellare le esenzioni fiscali per i capitali

reinvestiti nei processi di innovazione, così come aveva fatto De Benedetti all'atto della presentazione della Finanziaria '89. Ma la Confindustria ha la coscienza a posto? Qualche dubbio, nel suo intervento al convegno, ha voluto suggerire glielo Fabrizio Onida, docente della Bocconi. Certo università e centri di ricerca non saranno all'altezza, ma anche la grande industria italiana, che pure in questi anni ha accumulato utili rilevanti, non ha saputo uscire dalla logica dell'emergenza suggerita dagli azionisti, rinunciando agli obiettivi lontani. E qui il convegno è passato al concreto, prendendo in esame la posizione italiana in uno dei settori determinanti, quello delle telecomunicazioni. Anche qui sotto accusa il sistema pubblico, che fornisce un servizio inefficiente in cambio di tariffe sproorzionate. Perché dunque non imitare i processi di liberalizzazione che si stanno sviluppando all'estero? Giuliano Graziosi, amministratore delegato della Stet, ha dovuto difendere la sua linea: in ritardo quanto si vuole,

ma oggi la Stet sta investendo migliaia di miliardi, 8.000 nel solo '89, senza gravare sui conti dello Stato. Per aumentare ancora gli investimenti chiede però ora un adeguamento delle tariffe, ferme in termini reali all'86. Bene, gli rispondono gli industriali, purché si alzino le tariffe delle famiglie e non quelle delle utenze di affari, che sono già più alte dei concorrenti europei. Al di là della questione tariffe resta però irrisolto il problema più serio: il riassetto del settore, tuttora fermo al Senato.

**I comunisti
in Parlamento
conquistano**

**6.000 miliardi
per le pensioni**
**1.000 miliardi
per i disoccupati**
**800 miliardi
per la lotta alla droga**

**tagliando le spese inutili
riducendo
il deficit dello Stato**

**Con il Pci
per conquiste
concrete**

**I VALORI GUIDA DEGLI ITALIANI
IMMAGINI, OPINIONI, RAPPRESENTAZIONI
A QUARANT'ANNI DALLA NASCITA
DELLA REPUBBLICA**

Una ricerca realizzata dal Censis per la Presidenza del Consiglio dei Ministri nel quadro delle iniziative per il 40° della Repubblica

Presentazione
Palazzo Giustiniani - Sala Zuccheri
via della Dogana Vecchia, 29
venerdì 17 novembre 1989, ore 17.30

Rosa Russo Jervolino
Giuliano Amato
Giuseppe De Rita
Stefano Rolando

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA**

COMUNE DI SERINO
PROVINCIA DI AVELLINO

Estratto avviso di licitazione privata

Questa Amministrazione intende procedere all'appalto, con la procedura di cui all'articolo 1, lettera d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, dei lavori relativi alla **costruzione della Villa comunale**, 1°-2° lotto, per un importo a base d'asta di L. 1.093.797.482.

Per quanto riguarda le modalità di gara e le ulteriori prescrizioni si fa riferimento alla copia integrale dell'avviso di gara pubblicato all'Albo pretorio di questa Amministrazione, nonché sul Bollettino ufficiale della Regione Campania del 20 novembre 1989 e del quale a ogni buon fine può essere ritirata copia presso la segreteria di questo Comune.

La domanda di invito deve pervenire alla stazione appaltante entro il termine di giorni 20 dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
L'ASSESSORE AI LL.PP. **IL SINDACO**
sig. Gerardo Romel dr. Paolo De Vivo

COMUNE DI SERINO
PROVINCIA DI AVELLINO

Estratto avviso di licitazione privata

Questa Amministrazione intende procedere all'appalto, con la procedura di cui all'articolo 1, lettera d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, dei lavori relativi alla **realizzazione del Parco Faunistico**, per un importo a base d'asta di L. 1.232.500.170.

Per quanto riguarda le modalità di gara e le ulteriori prescrizioni si fa riferimento alla copia integrale dell'avviso di gara pubblicato all'Albo pretorio di questa Amministrazione, nonché sul Bollettino ufficiale della Regione Campania del 20 novembre 1989 e del quale a ogni buon fine può essere ritirata copia presso la Segreteria di questo Comune.

La domanda di invito deve pervenire alla stazione appaltante entro il termine preteritorio di giorni 20 dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
L'ASSESSORE AI LL.PP. **IL SINDACO**
sig. Gerardo Romel dr. Paolo De Vivo

COMUNE DI MATTINATA
PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO ai sensi e per gli effetti dell'articolo 19 della legge regionale 31 maggio 1980, n. 56, avvisa che gli atti del progetto di Piano regolatore generale, adottati ai sensi di legge, saranno depositati in una divisione al pubblico nel palazzo comunale, ufficio Segreteria, dal 2 novembre 1989 al 1 dicembre 1989 compreso. Eventuali osservazioni al progetto stesso dovranno essere redatte su competente carta bollata e presentate al Protocollo del Comune entro le ore 12 del 31 dicembre 1989.

Mattinata 31 ottobre 1989 **IL SINDACO prof. Luigi Tolaro**

Non so voi, ma io bevo Aperol.

Fermati.

Assapora il gusto

del momento:

è Aperol,

tanto gusto

al momento giusto.

**Quel gusto che piace
a colpo sicuro.**

Abbonatevi a

L'Unità